

LE COMPOSITRICI SICILIANE - 2

05991

05991

L'enfant prodige che insegnò a Santa Cecilia

Barbara Giuranna: una storia di passione e determinazione
iniziata su un pianoforte di una casa palermitana
I concorsi, i festival, le esecuzioni negli Stati Uniti

di **Eleonora Lombardo**

Cercandola con il suo nome di battesimo, Elena Barbàra, non si trova nulla, per tutti e soprattutto sulle partiture lei è Barbara Giuranna. Una piccola strada tra i giardini di Mezzomonreale la ricorda: via Elena Barbàra Giuranna, una sintesi che svela un dettaglio biografico importante: «Lei si chiamerà Barbàra Giuranna» le disse il suo futuro marito Mario Giuranna, la prima volta che si incontrarono. E lei diventò Barbara Giuranna, una delle più importanti tra le pochissime donne compositrici del secolo scorso.

Una storia di ardore, di guerra, di pace, di determinazione e di una sconfinata passione per la musica quella di Giuranna, la sua vita si intreccia con le più importanti dinamiche sociali e culturali del Novecento, le due grandi guerre, il fascismo, ma anche i primi tentativi nella musica di guardare a quello che stava succedendo in Europa e, soprattutto, l'inizio di quel percorso di emancipazione femminile che portò le donne a ricoprire ruoli da professioniste e il tutto iniziato nell'effervescenza degli Anni '20 a Palermo.

«Dalla fine dell'Ottocento e, so-

prattutto, nei primi decenni del Novecento quando arriva alla direzione Alberto Favara, il conservatorio di Palermo vive un momento davvero straordinario», racconta Consuelo Giglio, docente di bibliografia e biblioteconomia musicale al conservatorio Scarlatti. «Si sente il respiro europeo della musica a Palermo, nello stesso momento convivono da un lato retaggi della belle époque, concerti da camera e feste in costume settecentesco, e dall'altro si afferma il moderno concerto pubblico, con l'istituzione de "Gli amici della musica" e la "Società dei concerti sinfonici". Infine la componente femminile comincia a di-

ventare molto importante grazie a Maria Gioacchino Cusenza, che fonda un quintetto tutto di professioniste, e proprio Barbara Giuranna che si sarebbe avviata a un'importante carriera accademica, diventando una delle figure di rilievo del Novecento nella composizione».

Le donne sono state protagoniste della musica in casa fin dai tempi più remoti e a partire dall'Ottocento cominciano a frequentare in numero sempre maggiore i conservatori: «A Palermo – prosegue Giglio – abbiamo i nomi di tante iscritte, si tratta per lo più delle figlie dell'aristocrazia e della buona borghesia, come le figlie di Damiani Almeyda, Rutelli, Lo Jacono, i protagonisti della fioritura artistica del Liberty. Si forma l'orchestra di Villa Malfitano alla quale partecipano Norina Whitaker, le sorelle Tasca di Cutò e



Superficie 82 %

Amalia di Villafranca. Ma per lo più lo facevano per diletto e quando si sposavano abbandonavano tutto».

Ma Giuranna non abbandonò, anzi. L'ardore provato per la musica in lei era fortissimo fin dalla tenera età. Figlia di un facoltoso industriale e di Anna Sensales Proto, primaria ginecologa in una clinica a Palermo, una delle poche a operare alla fine del XIX secolo, proprio per il lavoro dei genitori, a soli sei anni viene mandata in collegio a Napoli, dove la sorella maggiore era suora. Un giorno le suore la dimenticarono nella sala della musica e quando se ne ricordarono, la andarono a prendere preoccupate di trovarla spaventata. Ma la piccola Elena era serena e aveva imparato un intero spartito. Entra al conservatorio di Palermo nel 1919 e «inizia a studiare con Fano e con Savasta poi, compositori di scuola napoletana molto tradizionali che segneranno l'inizio del passaggio a una vita musicale più grigia che avrà il suo culmine con l'affermarsi del fascismo. Giuranna si forma come musicista tradizionale, le sue composizioni si rifanno al Settecento e a degli esoti-

smi, non è mai sedotta dalle avanguardie» dice Giglio. Era solita dire a proposito «Sono una ragazza del secolo scorso».

Dopo Palermo, si sposta nuovamente a Napoli dove può studiare composizione e dove, nonostante le rigide regole che la volevano accompagnata sempre da una bidella quando entrava nella classe dove c'erano solo uomini, incontra il marito Mario Giuranna, musicista e poi sovrintendente in diversi importanti teatri. Si sposano subito dopo il diploma, un matrimonio felice, ma molto breve per la prematura scomparsa di lui che la lascia vedova con due figli molto piccoli. Ma è proprio la morte del marito a spronarla a gettarsi a capofitto nel lavoro.

Aveva già avuto già avuto successo con il suo debutto come compositrice, la suite «Apina rapita dai nani della montagna» venne eseguita a Chicago e a New York quando il marito era ancora vivo, ma da vedova rafforzò la sua volontà: iniziò a insegnare al Santa Cecilia di Roma e questo favorì l'ascesa della sua carriera. È la prima donna italiana a es-

sere invitata, nel 1935, a partecipare, al Festival Internazionale di Musica di Venezia. I concorsi furono occasione importante di lavoro e per potervi accedere si iscrisse al partito fascista. Aggiunge Giglio: «Si impegnò musicalmente per dare nuova linfa alla musica tradizionale, scrivendo sia musica da camera che per grandi organici e anche tre opere, l'ultima delle quali, «Hosanna», fu messa in scena al teatro Massimo nel 1978. E infine scrisse liriche da camera in siciliano molto sofisticate, partecipando alla fioritura della canzone siciliana d'autore insieme a Pietro Ferro, il padre del direttore Gabriele».

Elena Barbàra Giuranna muore nel 1998, quasi centenaria, e la sua eredità, oltre a tutta la musica pubblicata da Ricordi e il figlio, Bruno, prezioso violista, è una storia di passione e determinazione iniziata su un pianoforte di una bella casa palermitana. Una storia da valorizzare per incoraggiare altre donne nella composizione musicale, campo nel quale il divario numerico da colmare è ancora significativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

◀ Con il figlio

Barbara
Giuranna
con il figlio
Bruno, violista



▲ Il ritratto
Barbara Giuranna